

AS ARCHEOLOGIE SPERIMENTALI

TEMI · METODI · RICERCHE

Numero 3 - Anno 2022



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Archeologie Sperimentali.
Temi, Metodi, Ricerche.

III

2022

Direttore Scientifico
Vincent Serneels

Direttore Editoriale
Chiara Lebole

Comitato Editoriale

Chiara Lebole, Luca Bartoni, Valeria Cobianchi, Lara Comis, Giorgio Di Gangi, Yuri Godino, Marco Romeo Pitone.

Comitato Scientifico

Silvia Amicone, Lorenzo Appolonia, Andrea Augenti, Federico Barello, Riccardo Belcari, Rosa Boano, Enrico Borgogno Mondino, Mauro Paolo Buonincontri, Aurora Cagnana, Federico Cantini, Claudio Capelli, Maurizio Cattani, Fabio Cavulli, Lara Comis, Mauro Cortelazzo, Adele Coscarella, Annalisa Costa, Paola Croveri, Gianluca Cuniberti, Davide Delpiano, Giorgio Di Gangi, Fulvio Fantino, Alessandro Fichera, Vanessa Forte, Francesca Garanzini, Enrico Giannichedda, Yuri Godino, Silvia Guideri, Chiara Lebole, Cristina Lemorini, Laura Longo, Nicolò Masturzo, Valeria Meirano, Alessandra Pecci, Marco Romeo Pitone, Francesco Rubat Borel, Marco Sannazzaro, Vincent Serneels, Fabrizio Sudano, Florian Téreygeol, Nicoletta Volante.

Archeologie Sperimentali. Temi, Metodi, Ricerche
Dipartimento di Studi Storici
Via S.Ottavio 20 – 10124 Torino
www.ojs.unito.it/index.php/archeologiesperimentali
redazione@archeologiesperimentali.it

Volume III, anno 2022

Tutti i contributi sono sottoposti a *peer review*

© Diritti riservati agli Autori e agli Editori (informazioni sul sito)
Torino, settembre 2023
ISSN 2724-2501

In copertina: particolare di una replica di scure bassomedievale (Foto G. Sartori, E. Zanini).
Elaborazione grafica *Studio Okapi*

Archeologie Sperimentali è una rivista scientifica digitale edita dall'Università di Torino e pubblicata con cadenza annuale. Nasce con l'intento di colmare il vuoto editoriale che caratterizza l'Archeologia Sperimentale italiana che, pur essendo riconosciuta come un valido strumento di conoscenza, non ha un luogo dedicato al dialogo tra l'archeologia, le scienze e la sperimentazione.

La rivista si rivolge alla comunità scientifica internazionale per accogliere contributi innovativi ed originali che approfondiscono la conoscenza delle culture antiche attraverso l'utilizzo dei metodi sperimentali. In particolare, l'attenzione è rivolta alle esperienze che operano nel campo dell'Archeologia Sperimentale, dell'Archeologia della Produzione, della Storia delle Tecnologie, dell'Artigianato Antico e dell'Esperienzialità.

L'obiettivo è quello di diffondere l'adozione di approcci pratici, sperimentali e multidisciplinari allo studio del dato archeologico, promuovendo la ripresa del dibattito sui significati e sui metodi dell'Archeologia Sperimentale e creando un luogo di incontro tra ricercatori che operano all'interno di questo ambito. *Archeologie Sperimentali* aderisce alla "Dichiarazione di Berlino" promuovendo la diffusione *online* gratuita dei dati e favorendo la comunicazione ed il dibattito scientifico; il progetto riconosce al lettore il diritto di accedere liberamente e gratuitamente ai risultati della ricerca scientifica.

È possibile pubblicare sia in inglese sia in italiano con l'obbligo di inserire un riassunto nella lingua non utilizzata nel contributo. La rivista *Archeologie Sperimentali* è connessa ai principali *repository* e *open libraries* internazionali. I contributi inviati al comitato redazionale sono valutati secondo il metodo della doppia *blind peer review*, avvalendosi di una rete internazionale di referenti specializzati.

Il dialogo tra studiosi è garantito, inoltre, dalle possibilità offerte dalla piattaforma informatica, grazie alla quale è possibile inserire *contenuti multimediali* allegati ai contributi; questa opportunità permette di integrare le informazioni con video e fotografie delle ricerche, consentendo, ad esempio, di presentare attività di scavo e di un laboratorio, fasi di protocollo sperimentale ed esperienze di artigianato e di etnoarcheologia.

Nota per gli Autori

Gli Autori possono proporre i loro contributi inviando il materiale a redazione@archeologiesperimentali.it

Indice dei contenuti

<i>Studio e ricostruzione del processo produttivo delle cesoie in ferro di epoca romana.....</i>	<i>1</i>
F. Spagiari	
<i>Il sistema di sospensione della spatha in età longobarda: alcune riflessioni in merito alla sua ricostruzione.....</i>	<i>21</i>
Y. Godino	
<i>Maestranze e tecniche di lavorazione delle epigrafi longobarde in Italia tra VII e IX secolo: nuove proposte di studio per un metodo sperimentale.....</i>	<i>43</i>
V. Cobianchi	
<i>Ricostruzione di una scure del Basso Medioevo italiano.....</i>	<i>51</i>
G. Sartori, E. Zanini	
<i>Organistrum. A case of medieval archaeo-lutherie</i>	<i>63</i>
G.A. Severini	
<i>Conoscenza e Conservazione dei radiciamenti lignei nelle armature. Tecnologia e diffusione di un sapere tecnico nelle architetture fortificate della Provincia Autonoma di Trento.....</i>	<i>80</i>
I. Zamboni	

Il sistema di sospensione della *spatha* in età longobarda: alcune riflessioni in merito alla sua ricostruzione.

Autore: Yuri Godino*

* Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; membro EXARC.

E-mail: yuri.godino@gmail.com

Abstract

La cintura per la sospensione della *spatha* costituisce uno degli elementi più significativi dei corredi funerari maschili di età longobarda; costituita da un insieme di guarnizioni che sembrano ripetersi secondo schemi definiti, essa consentiva al guerriero di portare l'arma al fianco.

Malgrado le numerose proposte che hanno caratterizzato il dibattito italiano ed europeo, non si è ancora giunti all'elaborazione di un modello accettato e condiviso e rimangono aperti numerosi interrogativi in merito al ruolo delle singole guarnizioni metalliche e, nel complesso, al funzionamento dell'intero sistema.

Il contributo presentato in questa sede ha l'obiettivo di analizzare i singoli elementi che componevano il *set* di guarnizioni delle cd. 'cinture a cinque pezzi' in ferro e di identificarne ruoli e funzioni, proponendo un modello di sospensione della *spatha* adattabile ai materiali longobardi.

The weapon suspension belt is one of the most characteristic elements of the male funeral equipment in the Langobardic Period; it consisted of an assembly of well-defined fittings and it allowed to fix the spatha at the warrior's side.

Although there have been numerous studies in Italy and Europe which have tried to understand the function of the spatha belt, numerous questions remain open in relation to the role of individual metallic pieces and, overall, the functioning of the whole system.

This contribution aims to study the archaeological findings related to the so-called 'five-pieces belts', in order to identify their functions and to propose a model of spatha belt adaptable to Langobardic materials.

Parole chiave: cinture longobarde, cintura a cinque pezzi, sistema di sospensione della *spatha*.

1. Premessa

La cintura per la sospensione delle armi rappresenta uno degli elementi più caratteristici dei corredi funerari maschili del Periodo delle Migrazioni. La deposizione di questo oggetto all'interno della sepoltura costituiva un momento fondamentale del rituale funebre e tale pratica è riconoscibile nella cultura materiale dei Longobardi

sia durante lo stanziamento in Pannonia sia in seguito alla conquista della maggior parte della penisola italiana. La particolare rilevanza di questa usanza è testimoniata dalla sua attestazione in un elevato numero di tombe di uomini liberi e dalla sua persistenza anche a seguito della scomparsa

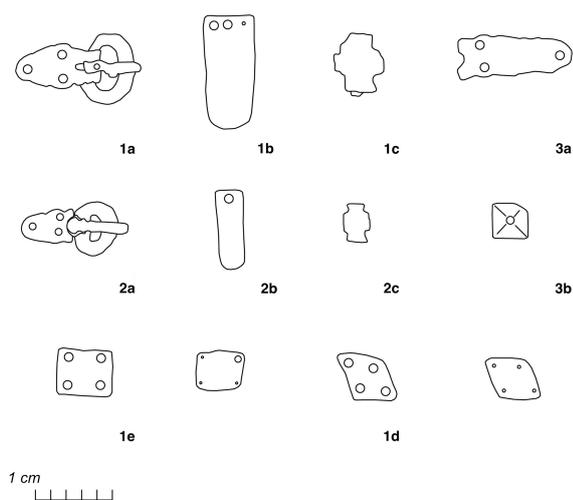


Figura 1: Digitalizzazione degli elementi in ferro relativi alla cintura di sospensione della spatha (tomba 53 di Collegno): 1a) fibbia principale; 1b) puntale principale; 1c) passante principale; 1d) placca romboidale; 1e) placca quadrangolare; 2a) fibbia secondaria; 2b) puntale secondario; 2c) passante secondario; 3a) controplacca; 3b) bottone piramidale.

delle armi dai corredi durante l'ultimo terzo del VII secolo d.C.

L'importanza della cintura è da ricercarsi, in particolare, nel significato simbolico che essa aveva nel mondo germanico: in una società costituita da guerrieri, questo elemento doveva assumere un ruolo sociale fortemente identitario, comunicando che il possessore era un uomo libero e detentore di precisi diritti e prerogative.

La cintura doveva rappresentare, in questo contesto, un simbolo di forza, potenza e protezione e sono numerose le attestazioni presenti nel patrimonio culturale della tradizione germanica. Se la valchiria Brunilde, nella *Saga dei Nibelunghi*, possiede una cinta che è oggetto di numerose attenzioni, nell'*Edda* il dio Thor è caratterizzato da un cinturone definito 'del potere'¹; a questo

proposito è interessante notare come nell'Ambone di Novara, straordinario esempio di sincretismo tra religiosità cristiana e tradizione germanica, l'accessorio costituisca uno degli elementi centrali della rappresentazione, assieme al guanto di ferro e al martello Mjollnir (GIOSTRA 2007, fig. 1.2.11a).

Il contributo presentato in questa sede vuole analizzare alcuni aspetti utili alla comprensione del funzionamento della cintura per la *spatha* e proporre una riflessione in merito alla ricostruzione del suo elaborato sistema di sospensione; in particolare, lo studio ha l'obiettivo di individuare il ruolo dei singoli elementi che componevano la cosiddetta 'cintura a cinque pezzi'². Essa consentiva al guerriero di portare l'arma al fianco ed era costituita da elementi metallici che si ritrovano, con differenze morfologiche e decorative più o meno marcate, in tutta l'Italia longobarda.

La ricerca si è concentrata sulle cinture con guarnizioni in ferro, accessori che sembrano essere direttamente collegabili alla sospensione della *spatha*. In questa sede, pertanto, non verranno prese in considerazione né le cosiddette cinture 'multiple', che si differenziano per forma, funzione e significato, né quelle 'a cinque pezzi' bronzee, forse riferibili unicamente – almeno fino alla metà del VII secolo - alla sospensione dello *scramasax*³ e caratterizzate da marcate peculiarità tipologiche e da un diverso funzionamento.

Le cinture in ferro compaiono nella cultura materiale longobarda della fase italiana verso la fine del VI secolo e si ritrovano nei corredi funerari per tutto il corso del VII secolo, pur mostrando una marcata evoluzione sia nella forma delle guarnizioni, con un progressivo allungamento di placche e puntali, sia nel tipo di arma associata⁴.

Un aspetto risulta essere particolarmente significativo ai fini della ricerca. Le guarnizioni longobarde trovano precise analogie morfologiche con reperti provenienti da contesti merovingi, alamanni ed anglosassoni. Secondo Otto von

¹ Snorri Sturluson, *Edda in prosa*, Skáldskaparmál, 26 (ed. DOLFINI G., *Edda*, Milano, 1975).

² Il nome deriva dagli elementi che comunemente ricorrono nella cintura: anello ovale e placca della fibbia, controplacca, puntale terminale della cintura e placchetta fissa. Si veda VON HESSEN 1983, pp. 24–27, per un primo inquadramento crono-tipologico; successive osservazioni sono presenti, tra gli altri, in GIOSTRA 2000, pp. 31–32 e POSSENTI 2016, pp. 35–36.

³ Sulla questione relativa alle cinture bronzee e al tipo di arma associata si rimanda a POSSENTI 2018, pp. 36-38, e relativa bibliografia.

⁴ A Collegno (TO), ad esempio, nella prima fase di utilizzo della necropoli le *spathae* sono associate a cinture a cinque pezzi con guarnizioni in ferro (tombe 49, 53 e 70) mentre gli *scramasax* sono deposti assieme a cinture di tipo multiplo (tombe 69 e 70); al contrario, nella seconda fase, databile alla seconda metà del VII secolo, gli *scramasax* sono accostati a cinture a cinque pezzi in ferro (tombe 17, 46, 60 e 73). Si veda GIOSTRA 2004a per un approfondimento.



Figura 2: Ipotesi ricostruttiva del sistema di sospensione della spatha secondo: a) W. Menghin; b) R. Christlein (disegno di M. Sbrancia).

Hessen queste corrispondenze si spiegano nella sostanziale derivazione di queste cinture da prototipi franchi (VON HESSEN 1983, p. 25), a loro volta originatisi dall'evoluzione di cinturoni tardo-romani (BONA 1963, p. 49; KOCH 1966, p. 10). Le analogie sembrano dunque suggerire l'esistenza di un preciso modello di sospensione dell'arma comune a diverse culture germaniche occidentali nel periodo compreso tra la metà del VI e la metà del VII secolo d.C. È quindi possibile confrontare le suggestioni elaborate sulle cinture longobarde con quanto discusso e avanzato dalla comunità scientifica nord-europea e, in particolar modo, dagli studiosi di area tedesca che più di tutti si sono occupati della problematica.

Le cinture delle *spathae* sono costituite da associazioni di materiali che ricorrono nelle sepolture secondo uno schema preciso. Il sistema di chiusura principale era costituito da una fibbia principale a placca mobile, da un passante principale e da un puntale terminale; un sistema di chiusura analogo, ma di dimensioni ridotte, veniva ripreso nella cinta secondaria. Il sistema di sospensione era completato da una controplacca, da una o più placche quadrangolari, da una o più placche romboidali, da uno o più bottoni piramidali e poteva essere eventualmente integrato da ulteriori elementi accessori (fig. 1).

Se l'associazione dei pezzi che compongono il sistema di sospensione sembra essere chiaro e codificato, l'interrogativo principale riguarda il funzionamento: quale era l'effettivo ruolo degli elementi metallici e, in sintesi, come questi dovevano assemblarsi sulle parti in cuoio della cintura?

La difficoltà di rispondere a queste domande è dovuta principalmente a due fattori. In primo luogo, è necessario ricordare la perdita pressoché totale delle informazioni relative ai materiali organici, deterioratisi nel tempo e, di conseguenza, alle parti in cuoio su cui le guarnizioni metalliche erano fissate. Il secondo problema riguarda le modalità di deposizione all'interno delle sepolture. Le cinture multiple sono facilmente ricostruibili nella loro forma originaria poiché quasi sempre indossate dall'inumato all'altezza del bacino; esse sono inoltre raffigurate in numerose iconografie che offrono un confronto utile alla comprensione del posizionamento originario dei singoli elementi⁵. Le cinture per le *spathae*, al contrario, non erano mai indossate dal defunto e venivano al contrario posizionate accanto al corpo, avvolte attorno al fodero⁶ oppure appoggiate al di sopra dell'arma⁷: in entrambi i casi, una volta decomposti i materiali organici, risulta estremamente difficoltoso ricostruire il posizionamento originario dei singoli pezzi.

⁵ Si prendano come esempi, oltre al già ricordato Ambone di Novara, la Lamina del Cavaliere conservata al Museo del Bargello a Firenze, la raffigurazione di Teodoto nell'omonima Cappella in Santa Maria Antiqua a Roma ed il cacciatore rappresentato nei mosaici di Kissoufim (Palestina).

⁶ Ad esempio, i casi di Collegno, tomba 53 (GIOSTRA 2004b, pp. 97-110) e Monticello di Fara, tomba 9 (GODINO 2022, p. 99). Una *spatha* con la cintura 'sistemata' attorno al fodero è raffigurata sulla lamina di Sigmaringen-Gutenstein (Germania).

⁷ Come ipotizzato per la cintura della tomba bisoma US 748-749 in POSSENTI 2018, p. 32.

2. Proposte ricostruttive del sistema di sospensione della *spatha* per il contesto alamanno-merovingio

La questione relativa al funzionamento della cintura per la *spatha* nella cultura germanica è stata oggetto di un acceso dibattito nella comunità scientifica tedesca, consentendo di elaborare numerosi – e differenti – modelli ricostruttivi.

Joachim **Werner**, nel 1953, per primo si interrogò sulla disposizione delle singole placche metalliche sulla cintura in cuoio, concentrandosi in particolare modo sul ruolo e sul funzionamento dei bottoni piramidali provenienti dalla necropoli di Bulach (WERNER 1953); in seguito, basandosi sui materiali di Mindelheim, ipotizzò un sistema di sospensione articolato e incentrato su due cinture di differente larghezza (WERNER 1955, p. 13).

Le riflessioni di Werner servirono a Peter **Paulsen** per analizzare i cinturoni rinvenuti nel cimitero alamanno di Niederstotzingen; senza approfondire la questione del sistema di sospensione, vennero tuttavia avanzate alcune osservazioni sul valore dei bottoni, considerati elementi sia funzionali che decorativi (PAULSEN 1967, p. 93).

Nel 1966, Rainer **Christlein** propose una ricostruzione basata sui rinvenimenti di Marktoberdorf (CHRISTLEIN 1966); cinque anni dopo ne modificò alcune parti alla luce degli studi condotti sulle cinture rinvenute nel sito di Dirlewang, migliorando dal punto di vista funzionale il modello elaborato in precedenza (CHRISTLEIN 1971). Secondo lo studioso, il sistema di sospensione della *spatha* si componeva di una cintura principale, indossata orizzontalmente in vita, e da una cinghia secondaria, disposta diagonalmente, che bloccava il fodero dell'arma nella sua parte inferiore. La fibbia principale, il passante ed il puntale costituivano gli elementi centrali delle due cinture, unite tra di loro dalla placchetta romboidale (fig. 2b).

Questa proposta, oltre ad avviare un vivace dibattito sul tema, ebbe il grande merito di comprendere come la controplacca non costituisse un elemento associato alla fibbia e funzionale alla battuta dell'ardiglione, bensì una componente fondamentale del sistema di aggancio cintura-fodero. Riprendendo gli spunti di riflessione di Werner e di Paulsen, Christlein comprese inoltre come i bottoni piramidali dovevano considerarsi elementi funzionali della sospensione e non semplici decorazioni: questi oggetti - quasi sempre

in coppia nei corredi alamanni e merovingi – consentivano di fissare la parte superiore del fodero della *spatha* alla cintura principale, come da lui dimostrato nella pubblicazione dei materiali della tomba 196 di Marktoberdorf (CHRISTLEIN 1966, p. 63).

Nel 1972 Eduard M. **Neuffer** elaborò un modello di sospensione completamente differente e costituito da una cintura del tipo 'a balteo': un'unica tracolla, sistemata sulla spalla, si incrociava sul lato sinistro del corpo, al di sotto della vita, e proseguiva bloccando alle due estremità il fodero della *spatha* (fig. 3). In questa interpretazione le fibbie metalliche non erano funzionali alla chiusura della cinta in vita o sul petto ma consentivano di regolare la lunghezza della tracolla; la placchetta romboidale costituiva il punto in cui si incrociava la cintura al di sotto della vita. La controplacca, secondo quanto proposto da Christlein in precedenza, bloccava la cintura nella parte bassa del fodero. Grazie ad alcuni frammenti di cuoio rinvenuti nelle tombe 64, 65 e 66 di Donzdorf, Neuffer comprese come la placca non era fissata direttamente al fodero ligneo bensì rivettata all'estremità della cintura; qui, veniva avvolta almeno due volte attorno alla parte inferiore dell'arma e bloccata nel passante posteriore della controplacca (NEUFFER 1972, p. 33). La proposta di Neuffer, tuttavia, non sembra poter essere accolta. Essa non considerava il fatto che la cintura doveva avere larghezze differenti in

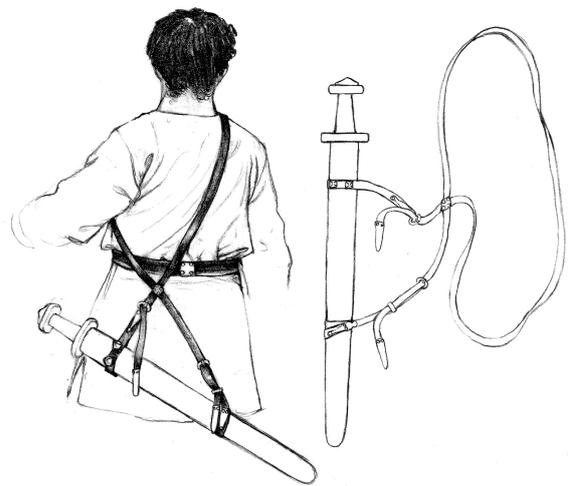


Figura 3: Ipotesi ricostruttiva del sistema di sospensione della *spatha* secondo E. Neuffer (disegno di M. Sbrancia).

prossimità delle due fibbie e dei due puntali, come testimoniato dalla diversa dimensione dei pezzi. Riflettendo su di una sua possibile ricostruzione pratica, questa interpretazione evidenzia alcune lacune funzionali: come già sottolineato da Lars Luppès (LUPPES 2010, p. 559), la *spatha* portata in questo modo tende ad inclinarsi in avanti e ad oscillare ad ogni passo. Inoltre, l'arma necessiterebbe di due mani per poter essere sfoderata (una mano blocca il fodero e l'altra estrae la *spatha*), cosa impossibile per un guerriero a cavallo o armato di scudo.

Analizzando singolarmente i vari elementi Neuffer avanzò una serie di riflessioni estremamente interessanti e sostenute dall'ottima conservazione dei resti mineralizzati delle cinture di Donzdorf; tuttavia, in fase di sintesi dei dati raccolti, Neuffer insistette nel voler considerare un'unica ipotesi – il proprio modello a tracolla - tralasciando tutte quelle informazioni che avrebbero potuto condurlo a ragionamenti differenti. Riconobbe, ad esempio, la presenza di un originario cinturino in cuoio avvolto attorno al fodero dell'arma e che doveva unire tra loro i bottoni piramidali; durante la riflessione generale, però, rigettò le tesi di Christlein, di Paulsen e di Bohner (BOHNER 1953, p. 86), considerando i bottoni come elementi puramente decorativi o, al massimo, come distintivi di un particolare rango o status sociale (NEUFFER 1972, p. 38).

La proposta di Christlein venne ripresa quasi interamente da Wilfried Menghin nel 1973 e nuovamente nel 1983 (fig.2a); la discussione riguardò principalmente il sistema di fissaggio del fodero e della cintura secondaria al cinturone principale e, ancora una volta, il ruolo dei bottoni piramidali (MENGHIN 1973, p. 43, fig. 38; ID. 1983, p. 146, fig. 84, 1).

Nel 1995, Reto Marti pubblicò una sua personale proposta che prevedeva una tipologia di sospensione a balteo (fig. 4); l'ipotesi univa il modello di Neuffer con alcune suggestioni avanzate da Christlein. Una cintura principale a tracolla agganciava la parte superiore dell'arma mentre l'estremità inferiore veniva collegata da una cinta secondaria dotata di controplacca (MARTI 1995, pp. 91 e 108).

Le osservazioni di Menghin sono state riprese in anni più recenti da Claudia Theune (THEUNE 1999, p. 66 figg. 12-14) e Barbara Sasse (SASSE 2001, p. 225 fig. 7) ed utilizzate per lo studio delle cinture provenienti da Bohlingen-Lummold e Eichstetten am Kaiserstuhl; questi lavori rappresentano un

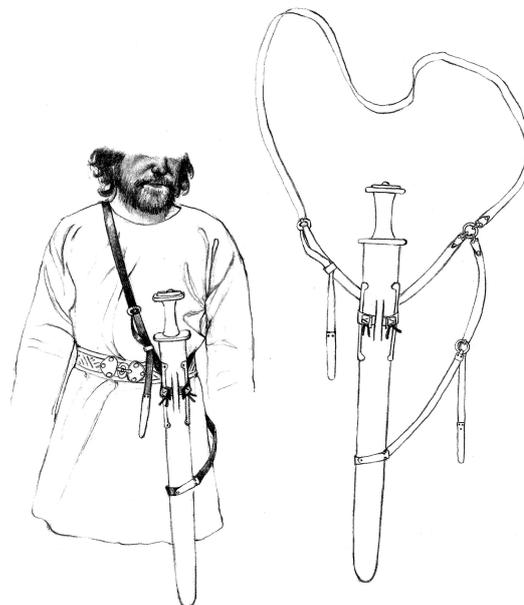


Figura 4: Ipotesi ricostruttiva del sistema di sospensione della *spatha* secondo R. Marti (disegno di M. Sbrancia).

aggiornamento nel dibattito relativo al sistema di sospensione dell'arma ma non forniscono risposte condivise sulle modalità di aggancio della parte superiore del fodero alla cintura principale.

Recentemente, Tobias Brendle ha arricchito la discussione riprendendo l'argomento dal punto di vista dei bottoni piramidali ageminati; nella proposta, questi elementi vengono considerati come borchie a cui fissare le cinghie che sostengono l'arma (BRENDLE 2012). L'idea, tuttavia, non sembra essere condivisibile per via dell'elevato peso del complesso fodero-*spatha* che, in questo modo, graverebbe su di un singolo bottone cucito.

Le proposte fin qui presentate sono state recentemente ridiscusse da Lars Luppès e, in maniera estremamente originale, ciascuna interpretazione è stata ricostruita materialmente nei singoli dettagli. I reperti sono stati replicati in scala 1:1, utilizzando materiali e tecniche coerenti, e assemblati su cinture in cuoio; i manufatti ottenuti sono stati utilizzati per sviluppare test pratici di funzionamento e di portabilità (LUPPES 2010). Il modello di Luppès costituisce la base su cui è stato formulato lo schema di sospensione longobardo presentato in questo contributo.

3. Proposte ricostruttive del sistema di sospensione della *spatha* per il contesto longobardo

Malgrado l'importanza della cintura reggiami nei corredi funebri longobardi, la comprensione del suo funzionamento ha incuriosito un numero limitato di studiosi italiani; non si è sviluppato un dibattito analogo a quello che ha caratterizzato la comunità scientifica tedesca e, in particolare, le riflessioni avanzate hanno considerato singoli casi di studio. È mancata, in sostanza, una discussione generale sul tema e basata su di un campione allargato di materiali longobardi.

Le prime riflessioni sui reperti italiani videro l'adozione della proposta di Neuffer. La cintura della tomba di Salcano (KNIFIC SVOLJSAK 1984), in Slovenia, venne interpretata come una tracolla da indossare sulla spalla destra, con la cinghia che si incrociava al di sotto della vita e che bloccava l'arma alle due estremità. Lo studio si differenziava leggermente dalla proposta tedesca nell'interpretazione della placca romboidale, che in questo caso veniva spiegata come elemento di fissaggio del fodero alla cintura.

Il modello di Neuffer venne invece mantenuto pressoché identico nello studio condotto sulla tomba 4 di Trezzo sull'Adda (MI) (ROFFIA SESINO 1986, p. 64 fig. 36 e p. 67) e nella più recente analisi della cintura proveniente dalla tomba 43 di San Mauro di Cividale del Friuli (UD) (AHUMADA SILVA 2010, p. 102, fig. 57).

Nel 1988 venne presentata da Marco Ricci l'interpretazione ricostruttiva della cintura di sospensione della *spatha* di Castelli Calepio (BG) (RICCI 1988, p. 185 ss.), che ha rappresentato per circa un ventennio l'unica vera riflessione sul tema: per l'elaborazione dell'ipotesi vennero tenute in considerazione le informazioni relative ai casi di studio della tomba 2 di Borgo d'Ale (VC) (BRECCIAROLI TABORELLI 1982), della necropoli di via delle Rocche a Trezzo sull'Adda (MI) (ROFFIA SESINO 1986), della tomba reale di Sutton Hoo (Inghilterra) (BRUCE MITFORD 1979-1983, pp. 24-25) e della tomba 26 di Giengen (Germania) (PAULSEN, SCHACH DORGES 1978, tav. 5). Secondo Ricci, il sistema si componeva di due cinture, una

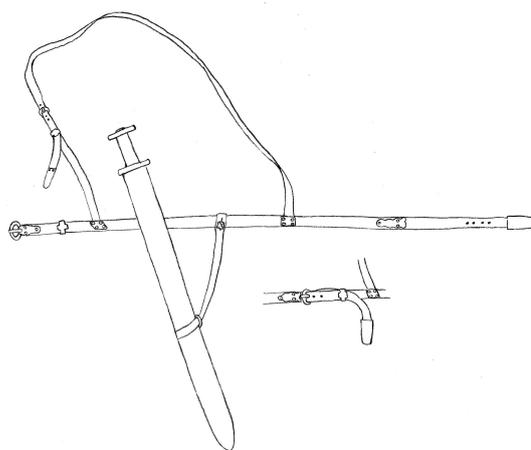


Figura 5: Ipotesi ricostruttiva del sistema di sospensione della tomba 2 di Castelli Calepio proposto da M. Ricci (disegno di M. Sbrancia).

principale, disposta orizzontalmente attorno alla vita, e una secondaria, del tipo 'a balteo', utilizzata come tracolla; quest'ultima, associata alla prima cintura e portata in diagonale sul petto, doveva sostenere, secondo lo studioso, il peso dell'arma alleggerendo la tensione che gravava sulla cinta principale. Nel modello la fibbia principale e la controplacca costituivano il sistema di chiusura principale, così come avveniva nella tracolla con la fibbia secondaria, mentre i puntali si posizionavano alle due estremità del cuoio. La placca romboidale veniva posta nel punto di incontro tra la cintura principale e il balteo; la controplacca diventava inoltre un elemento scorrevole e adattabile alla lunghezza del cinturone e doveva essere funzionale alla battuta dell'ardiglione della fibbia principale (fig. 5). Secondo Ricci questa proposta trovava conferma nella rappresentazione di Longino nella Crocifissione di Santa Maria Antiqua a Roma, databile alla metà dell'ottavo secolo⁸ e riconducibile ad un periodo successivo ai materiali presi in esame.

Questo modello ricostruttivo ha avuto un notevole impatto negli studi longobardi, venendo adottato nelle ricostruzioni della maggior parte delle cinture 'a cinque pezzi' italiane; ad esempio, è stato applicato al caso della tomba 53 di Collegno (TO) (GIOSTRA 2004, pp. 59-60, fig. 42) e a quello della tomba 13 di Cascina San Martino a Trezzo

⁸ BORDI 2016. La scena della *Crocifissione* sembra tuttavia ricalcare nei dettagli modelli iconografici molto più antichi: si veda ad esempio la medesima raffigurazione del *Codex Sirlacus*, Biblioteca Laurenziana, Firenze, risalente al VI secolo, dove Longino indossa lo stesso tipo di cintura.

sull'Adda (MI) (GIOSTRA 2012, pp. 223-226, *figg.* 7-8), così come nella ricostruzione del guerriero della tomba 33 di Campochiaro (CEGLIA 2010, p. 249).

Nella panoramica fino ad ora delineata assume un ruolo particolare la cinta della tomba 18 di Santo Stefano in Pertica a Cividale del Friuli (UD), analizzata e ricostruita basandosi sulle osservazioni di Menghin (AHUMADA SILVA 1990, pp. 34-36, *fig.* 20); in questo caso, non venne presa in considerazione l'ipotesi di una cintura 'a balteo' portata sul petto ma i singoli reperti metallici vennero interpretati come elementi di un cinturone orizzontale indossato in vita e completato da una cintura secondaria funzionale all'aggancio del fodero.

Per la cintura di Stabio, loc. Barico, venne adottato il modello di Marti, considerando le guarnizioni come elementi montati sopra una bandoliera integrata da un cinturino secondario (CARDANI VERGANI *et alii* 2003, *fig.* 12).

Nel 2016 chi scrive pubblicò in via preliminare i risultati di una riflessione elaborata a partire dal 2013⁹ e sviluppata in stretta collaborazione con Luppès (GODINO LUPPES 2016); l'analisi prendeva in considerazione cinture longobarde provenienti da più contesti e portò alla ricostruzione in scala 1:1 del cinturone della tomba 53 di Collegno. Lo studio sottolineava le strette analogie tra reperti longobardi e materiali tedeschi e proponeva l'applicazione del modello di Luppès al caso italiano¹⁰.

Nello stesso anno Elisa Possenti propose un interessante contributo analizzando le informazioni provenienti dal sito di Monselice (PD) (POSSENTI 2018). Nel modello, la studiosa confermava l'ipotesi di una controplacca con funzioni di aggancio del fodero e delineava un sistema di sospensione composto da una cintura orizzontale e da una tracolla, allineandosi nei caratteri generali alla proposta di Ricci.

Le osservazioni presentate in questo contributo sono state infine utilizzate per comprendere il funzionamento del cinturone della tomba 9 di Sarego, Monticello di Fara (GODINO 2022b), i cui reperti – come si vedrà nel paragrafo successivo – hanno fornito nuovi elementi di discussione e permesso di gettare nuova luce sul tema.

4. Verso una nuova proposta del sistema di sospensione

Le suggestioni elaborate finora per i materiali longobardi appaiono di notevole interesse se applicate al singolo caso di studio ma lasciano aperti numerosi interrogativi se si confrontano tra loro cinture provenienti da contesti differenti. Inoltre, diversi aspetti non risultano essere ancora pienamente approfonditi.

Nella disamina sui materiali di Castelli Calepio, ad esempio, non sembra essere spiegato il sistema di aggancio del fodero nella sua parte superiore, poco al di sotto dell'elsa della *spatha* (RICCI 1988, *tav.* XXVIII), e la questione rimane aperta anche nelle successive rielaborazioni. Nei disegni il fissaggio avviene mediante generici cinturini in cuoio passanti attorno all'arma e alla cintura che, tuttavia, non sembrano trovare motivazione o riscontro materiale.

Nella maggior parte delle ricostruzioni proposte, in aggiunta, il bottone piramidale è interpretato come elemento di chiusura di una o due cinghie collegate al cinturone principale e finalizzate al sostegno del fodero; in sostanza, esso è inteso come una semplice borchia passante all'interno di un'asola. L'ipotesi di Ricci, ripresa recentemente da Possenti (POSSENTI 2018, p. 43 *fig.* 16), suggerisce l'idea che tali cinghie potessero essere mobili, consentendo al portatore di far scivolare avanti o indietro il fodero a seconda dell'attività svolta (RICCI 1988, p. 188). Alcune prove pratiche hanno però sottolineato come questa soluzione basculante - che non trova finora riscontri materiali - risulti essere estremamente scomoda, fornendo un'eccessiva libertà di movimento all'arma e costituendo in sostanza un intralcio al portatore; inoltre, tutto il peso della *spatha* graverebbe sul singolo bottone piramidale, causando inevitabili rotture.

In ultima analisi, appare ancora incerta la funzione della controplacca associata alla fibbia principale. La sua interpretazione come elemento necessario per la battuta dell'ardiglione, come si vedrà più avanti, non sembra poter essere accolta.

⁹ Una prima presentazione del lavoro è stata fatta durante il *IV Convegno Nazionale Le Presenze Longobarde nelle Regioni d'Italia alla luce delle ultime ricerche e scoperte*, Cosenza, 19-20 ottobre 2013.

¹⁰ L'ipotesi coincide con quella descritta in questo contributo, per cui si rimanda al paragrafo successivo per una sua descrizione puntuale.

Cintura	Fibbia con placca principale	Controplacca	Passante Principale	Puntale principale	Placca romboidale	Placca quadrangolare	Fibbia con placca secondaria	Passante secondario	Puntale secondario	Bottone piramidale	Altri elementi
Collegno T53	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	
Trezzo T13	X	X		X	X		X	X	X	XX	
Verona, vicolo Bernardo	X	X	X	X	X	X	X	X		XX	
Fara Olivana T60	X	X	X	X		X	X	X	X	X	XX
Perugia Guardabassi	X	X	X	X	X		X	X	X		
Cividale Santo Stefano T18	X		X	X		X	X		X		
Trezzo T4	X	X	X	X	?	XX	X		X	XX	
Nocera Umbra T98		X		X	X	X				XX	
Cividale San Mauro T44		X	X	X		XX				X	
Castel Trosino T119	XX	X		XX	X	X	XXX	X	X		
Castelli Calepio T2		X	X	X	X				X	X	
Collegno T150	X	X	X	X		X	X	X	X		X
Collegno T49	X		X	X		X	XX		X		X
Boffalora d'Adda	X		X	X	X	X				XX	
Varedo	X	X		X	X	X					
Montecchio TX	X		X	X	X	X	XX	X	X	X	
Monticello di Fara	X	X		X	X	X	X		X	XX	

Tabella 1: Composizione delle cinture a cinque pezzi considerate nello studio.

Alla luce di quanto osservato, i principali interrogativi ancora aperti riguardano:

- la struttura della cintura nel suo complesso e la natura della cinghia secondaria;
- la disposizione degli elementi metallici sulle parti in cuoio;
- le modalità di fissaggio dell'arma;
- il ruolo di quella che definirei 'controplacca con passante sul lato inferiore' e dei bottoni piramidali;
- il funzionamento del sistema di chiusura composto da fibbia-passante-puntale.

Per rispondere a queste domande ed elaborare una proposta convincente e condivisa lo studio si è concentrato su di un campione allargato di reperti, costituito al momento da 17 set di cintura tra i meglio conservati dell'Italia longobarda (*tab.* 1). Per alcuni materiali è stato possibile un esame diretto mentre per altri le riflessioni sono state avanzate sulla base della semplice documentazione edita.

In particolare, sono state considerate le guarnizioni provenienti da:

- Collegno (TO), tombe 49, 53 e 150;
- Trezzo sull'Adda (MI), via delle Rocche, tomba 4;
- Trezzo sull'Adda (MI), Cascina San Martino, tomba 13;
- Fara Olivana (BG), tomba 60;
- Castelli Calepio (BG), tomba 2;
- Verona, vicolo Bernardo Canal;
- Sarego (VI), Monticello di Fara, tomba 9 (*fig.* 6);
- Montecchio Maggiore (VI), tomba X;
- Monselice (PD), tomba US748;
- Cividale del Friuli (UD), Santo Stefano in Pertica, tomba 18;
- Cividale del Friuli, San Mauro, tomba 44;
- Perugia, collezione Guardabassi;
- Castel Trosino (AP), tomba 119;
- Varedo (MB);
- Boffalora (MI).



Figura 6: Parte del set di cintura della tomba 9 di Sarego, loc. Monticello di Fara, e in particolare: (in alto) fibbia principale, puntale principale e placchetta romboidale; (in basso) fibbia secondaria, puntale secondario, controplacca. Bottoni piramidali e placca quadrangolare sono stati rinvenuti saldati alla lama della spatha. Immagine su concessione del Ministero della Cultura – Archivio fotografico Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza.

I reperti sono stati esaminati e confrontati tra loro allo scopo di evidenziare analogie, tratti comuni ed elementi ricorrenti, registrando al contempo eventuali differenze e peculiarità.

Ai singoli casi di studio sono stati applicati i diversi modelli ricostruttivi elaborati dagli studiosi italiani e stranieri, allo scopo di valutare l'effettiva funzionalità delle proposte; si è stilata una vera e propria *checklist* degli elementi a favore e delle eventuali critiche alle diverse riflessioni. Particolarmente utile, per la comprensione e la discussione dei dati, è stata la realizzazione di bozzetti grafici delle singole ipotesi, operazione stimolante condotta assieme al disegnatore Mattia Sbrancia, i cui lavori sono in parte presentati in allegato al testo. Infine, è stato riprodotto in scala 1:1 un set di cintura completo (nel caso specifico,

quello rinvenuto all'interno della tomba 53 di Collegno), utilizzando materiali e tecniche coerenti con quelle originarie, allo scopo di progettare studi funzionali e testare concretamente i diversi sistemi di sospensione proposti¹¹; il progetto di riproduzione è stato seguito da Lars Luppés, che ringrazio per la collaborazione, la stima e l'amicizia (fig. 7).

4.1 La struttura della cintura

Questo approccio alla problematica ha consentito di elaborare e proporre un personale modello di sospensione della *spatha* riconoscibile nella cultura materiale longobarda.

La presenza, all'interno dei set, di due fibbie di dimensioni diverse e ciascuna delle quali connesse

¹¹ L'esperienza ha utilizzato pratiche imitative e consentito di ottenere repliche di reperti; in questa sede non si vuole però adottare il termine di 'archeologia sperimentale' in quanto non sono stati prodotti precisi protocolli a documentare l'intera ricerca (GODINO *et alii* 2020). Ritengo tuttavia che questo lavoro possa costituire la fase preliminare di un esperimento pilota finalizzato alla pianificazione di un progetto sperimentale più strutturato.



Figura 7: Ricostruzione in scala 1:1 della cintura e del fodero della tomba 53 di Collegno; materiali e tecniche utilizzate sono coerenti con i dati archeologici (immagine di Lars Luppès).

ad un puntale terminale suggerisce un sistema di sospensione articolato e composto da due cinghie, di cui una più larga da indossare attorno alla vita. La larghezza del cuoio doveva probabilmente corrispondere a quella dei rispettivi puntali: i materiali presi in esame indicano dimensioni comprese tra 2,2 e 2,8 cm per il cinturone principale e tra 1,4 e 1,9 cm per il collegamento secondario.

Questa prima osservazione consente di respingere, almeno per il contesto longobardo, il modello con tracolla singola proposto da Neuffer e ripreso nelle ricostruzioni della tomba 43 di Cividale, San Mauro (AHUMADA SILVA 2010, p. 102 fig. 57), della tomba 4 di Trezzo, via delle Rocche (ROFFIA SESINO 1986, p. 64 fig. 36 e p. 67) e della tomba 18 di Salcano: risulta essere infatti poco verosimile un unico cinturone composto da guarnizioni metalliche di larghezze differenti.

Se la maggior parte degli studiosi concorda sulla presenza di due cinghie nel sistema, la modalità con cui queste interagiscono tra loro è ancora oggi oggetto di discussione. Per Ricci, come già ricordato, la cinghia di dimensioni ridotte è da considerarsi una sorta di tracolla, passante sul petto e sulla spalla del guerriero, e funzionale a sostenere il cinturone principale controbilanciando il peso dell'arma (RICCI 1988, *tav.* XXVIII). Nell'elaborazione della sua proposta, egli sembra ricollegarsi alla prima ricostruzione della cintura del tumulo 1 di Sutton Hoo elaborata da Rupert Bruce-Mitford (BRUCE-MITFORD 1978, p. 572 ss.) che tuttavia sembra rifarsi chiaramente ai moderni cinturoni in dotazione agli ufficiali britannici¹²

L'idea si basa sostanzialmente sull'interpretazione della più tarda cintura indossata da Longino nella Crocifissione di Santa Maria Antiqua: osservando la raffigurazione si nota tuttavia come la cinta sia in realtà di una tipologia differente da quella proposta e costituita esclusivamente da una tracolla priva di cinturone orizzontale.

La ricostruzione elaborata da chi scrive ipotizza al contrario un sistema di sospensione dell'arma strutturato secondo lo schema riportato nell'immagine (fig. 8).

Il modello prevede una cintura principale (1), costituita da fibbia (1a), puntale (1b) e passante (1c), indossata e chiusa attorno alla vita; la *spatha* è fissata a questa mediante un sistema incentrato sui bottoni piramidali (3b) e posto nella parte superiore del fodero in legno e cuoio. Una seconda cintura (2), di dimensioni minori e caratterizzata da analogo sistema di chiusura (2a-b-c), è posta diagonalmente rispetto al portatore e collega la parte inferiore dell'arma al cinturone principale grazie alla controplacca (3a) e alla placchetta romboidale (1d).

4.2 Il sistema di chiusura della cintura: fibbia, puntale e passante

Generalmente, indossare una cintura richiede un gesto estremamente semplice: l'estremità passa attorno alla vita ed il puntale viene inserito all'interno dell'anello della fibbia, bloccando l'ardiglione in un foro realizzato nel cuoio.

¹² L'osservazione è presente anche in MORTIMER 2019b, p. 339.

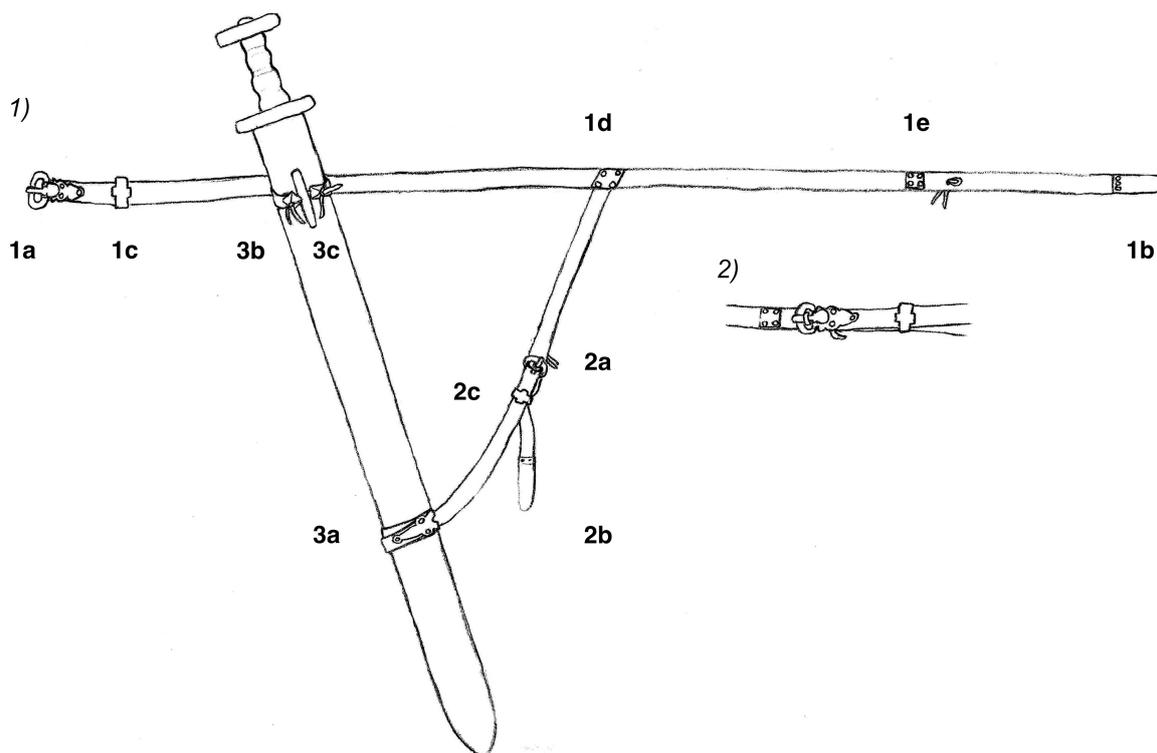


Figura 8: Ipotesi ricostruttiva del sistema di sospensione della spatha in età longobarda proposta da Y. Godino e L. Luppès: 1) vista generale della cintura ricostruita, rappresentata aperta e virtualmente appoggiata su di un piano: fibbia principale (1a), puntale principale (1b), passante principale (1c), placca romboidale (1d) e quadrangolare (1e) si dispongono sul cinturone orizzontale n. 1; fibbia secondaria (2a), puntale secondario (2b) e passante secondario (2c) si posizionano sulla cintura secondaria diagonale n.2; controplacca (3a), bottoni piramidali (3b) e ponticello (3c) sono gli elementi di fissaggio del fodero. - 2) particolare del sistema di chiusura (disegno di M. Sbrancia).

Osservando con attenzione i reperti, tuttavia, è possibile notare come alcuni **puntali terminali** (fig. 8, n. 1b) risultino essere di poco più larghi rispetto al diametro interno dell'anello della fibbia (1a), rendendo pressoché impossibile compiere il gesto descritto; si tratta di una caratteristica che non può essere ricondotta alla semplice ossidazione delle superfici metalliche e alla loro eventuale alterazione morfologica. Il caso di Monticello di Fara – studiato direttamente da chi scrive – ha consentito di effettuare alcune prove pratiche sui reperti confermando l'impossibilità di far passare il puntale terminale all'interno dell'anello della fibbia. L'anomalia sembra ripetersi nelle guarnizioni provenienti dalla tomba 119 di Castel Trosino (PAROLI RICCI 2005, pp. 82-83, *tav.* 103), dalla tomba 5 di Trezzo, via delle Rocche (ROFFIA SESINO 1986, pp. 88-90 e *tav.* 43), dalle tombe 49 e 53

di Collegno (GIOSTRA 2004b, pp. 85-86 e *fig.* 87 e pp. 91-92) e dalla tomba 13 di Trezzo, Cascina San Martino (GIOSTRA 2012, pp. 175-78 e *figg.* 19-20)¹³. La forma dell'ardiglione della fibbia e alcune caratteristiche dei passanti sembrano poter arricchire ulteriormente la discussione. In primo luogo, il tradizionale ardiglione ingrossato, con base allargata o a scudetto ed estremità ricurva, sembra essere un elemento particolarmente ingombrante: esso necessiterebbe di un foro molto grande nel cuoio, costringendo la cintura ad assumere in quel punto una conformazione disarmonica e poco fluida. La seconda considerazione riguarda il **passante** (fig. 8, n. 1c), costituito da una fascetta rettangolare o cruciforme ripiegata su sé stessa a formare un anello a sezione quadrangolare. Questo elemento aveva una funzione identica a quella svolta nelle moderne

¹³ La maggior larghezza del puntale rispetto all'anello della fibbia è riscontrabile in alcune cinture in ferro ma non sembra interessare né le cinture a cinque pezzi in bronzo né le cinture multiple.



Figura 9: Particolare del sistema di chiusura principale della cintura replicata.

cinture e, posizionato in prossimità della fibbia, contribuiva a bloccare su sé stessa la cinghia. Nella maggior parte delle evidenze esso è privo di rivetti per cui doveva essere libero di scorrere lungo la striscia di cuoio. Nel caso della tomba 60 di Fara Olivana¹⁴ e delle tombe 49 e 150 di Collegno¹⁵ invece, il passante è caratterizzato da un piccolo chiodo centrale posto sulla faccia superiore del reperto (fig. 16, n. 1): il fissaggio del pezzo, quindi, doveva avvenire sulla superficie esterna della cintura e, di conseguenza, durante la chiusura della stessa, l'estremità con il puntale doveva passare al di sotto della cintura.

Alla luce di queste osservazioni, la chiusura della cinta doveva avvenire mediante una modalità differente rispetto a quella delle moderne cinture. Si è dunque proposta una soluzione particolare che non prevede, date le dimensioni, il passaggio della striscia di cuoio all'interno della fibbia ma al di sotto, sfruttando il solo passante; la cintura doveva essere bloccata dall'ardiglione con un altro sistema, forse con due fori contigui nella pelle oppure mediante un piccolo laccetto in materiale deperibile, come nella ricostruzione proposta (fig. 9). Curiosamente, questo sistema porta l'estremità con il puntale in secondo piano rispetto alla fibbia, evitando che questa – ed in particolar modo la sua placca triangolare – venga nascosta dal cuoio.

4.3 Il sistema di fissaggio del fodero: bottoni piramidali e controplacca

Il fodero della *spatha* doveva essere bloccato al cinturone, nella sua parte superiore, da un sistema di fissaggio in cui i **bottoni piramidali** (fig. 8, n. 3b) svolgevano un ruolo centrale. La funzione dei due elementi è facilmente riconoscibile osservando le evidenze della tomba 9 di Monticello di Fara (GODINO 2022a): i due manufatti sono stati qui rinvenuti ancora nella loro posizione originaria, affiancati e saldati per ossidazione alla superficie della lama, a circa 10 cm al di sotto dell'elsa della *spatha* (fig. 10). Nella tomba 13 di Trezzo, Cascina San Martino, l'analoga coppia di oggetti, in osso, è stata individuata accanto all'arma, appena al di sotto dell'impugnatura (GIOSTRA 2012b, p. 171), nello stesso settore della lama in cui venne individuato il bottone bronzeo della tomba X di Montecchio Maggiore (POSSENTI 2011, p. 30 fig. 2.19 n. 4). Si tratta di un punto ben visibile agli occhi di un osservatore¹⁶: in alcuni casi ben decorati, queste guarnizioni dovevano risaltare sul fodero ligneo, anch'esso riccamente ornato grazie all'utilizzo di pellami forse colorati e rifiniti con filati e sagomature in rilievo.

I bottoni dovevano probabilmente trattenere un sottile cinturino di cuoio che, fissato alla cinta principale, avvolgeva il fodero dell'arma e veniva bloccato da un laccetto passante al loro interno (fig. 12). I rinvenimenti tedeschi provenienti da contesti alamanni confermano l'esistenza di questa fascetta in corame. A Donzdorf, ad esempio, i resti organici mineralizzati delle tombe 24 e 65 mostrano l'impronta di un cinturino in pelle avvolto attorno al fodero mentre nella tomba 75 si è direttamente conservato un segmento largo tra i 2,4 e i 2,8 cm (fig. 11)¹⁷; analoghi rinvenimenti provengono dalla tomba 246 di Truchtelfingen (SCHMITT 2007, tav. 106 n. 6) e da Altdorf, dove il legaccio mostra una larghezza di 2,3 cm (MARTI 1995, p. 89, fig. 8b; p. 108, fig. 31). La traccia di laccio in cuoio mineralizzato, largo 1 cm, riconosciuto da Mauro Rottoli su di un elemento del fodero della tomba 9 di Monticello di Fara potrebbe forse essere interpretata in tal senso (GODINO 2022b, p. 100); qui, inoltre, il sistema di fissaggio è integrato da

¹⁴ Un'immagine del reperto si trova in BROGIOLO, MARAZZI, GIOSTRA 2017, p. 213.

¹⁵ Musei Reali di Torino - Museo di Antichità. La tomba 49 è pubblicata in GIOSTRA 2004b, pp. 88–95.

¹⁶ Sul possibile valore simbolico dei bottoni piramidali si rimanda a MORTIMER 2019a.

¹⁷ Una sintesi dei rinvenimenti organici è presente in NEUFFER 1972, p. 31. Per la documentazione grafica e fotografica dei singoli rinvenimenti: tomba 24, *Ivi*, tav. 52, n. 1; tomba 65, *Ivi*, tav. 52, nn. 2 - 3; tomba 75, *Ivi*, tav. 50.



Figura 10: La spatha della tomba 9 di Sarego, loc. Monticello di Fara. A destra è possibile osservare la coppia di bottoni piramidali saldati alla lama nella loro posizione originaria; ai lati della lama si osservano le due asticelle metalliche. Immagine su concessione del Ministero della Cultura – Archivio fotografico Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza.

una fascetta bronzea che unisce ulteriormente i due bottoni (GODINO 2022a, p. 45).

L'ipotesi del cinturino attorno al fodero consente di attribuire una precisa funzione alla coppia di asticelle cilindriche metalliche che decorava i foderi longobardi più elaborati, quali ad esempio quelli rinvenuti nella tomba 1 di Trezzo, via delle Rocche (ROFFIA 1986, *tav.* 2, n. 2e), nella tomba 62 di Fara Olivana (GIOSTRA 2019, *fig.* 5), nelle tombe 1 e 3 di Offanengo (VON HESSEN 1965, *tav.* 1, nn. 1a-b, 2b), nella tomba 9 di Sarego, Monticello di Fara (GODINO 2022a, *fig.* 1) (*fig.* 10), nella tomba X di Montecchio Maggiore (RIGONI BRUTTOMESSO 2011, *tav.* 7, nn. 1b-c), nella tomba 78 di Cividale, San Mauro (AHUMADA SILVA 2010, *tav.* 85, nn. 3 – 4) e nelle tombe 1, 20, 32 e 36 di Nocera Umbra (RUPP 2005, *tav.* 1, n. a; *tav.* 33, n. 1a; *tav.* 51, n. 1a; *tav.* 54, n. 1a); in tal senso, quindi, non si tratta più di semplici guarnizioni decorative bensì di elementi

necessari a preservare la pelle della guaina dal continuo sfregamento della fascetta in cuoio¹⁸.

Nelle proposte elaborate da Marti e da Luppès il fissaggio dell'arma è integrato da un ponticello in legno, applicato o ricavato longitudinalmente sul fodero; il cinturino con i bottoni viene fatto passare al suo interno, allo scopo di rafforzarne l'aggancio. L'elemento è ben visibile nel Dittico di Stilicone e nella Lamina di Gutenstein, iconografie pertinenti a cinture di tipologia e cronologia differente, e sembra costituire una soluzione funzionale ben presente nella tradizione materiale germanica: senza menzionare in questa sede esemplari più antichi, si ricordano gli straordinari foderi lignei intagliati rinvenuti a Nydam e completati, inoltre, dalle asticelle metalliche poc'anzi menzionate (VANG PETERSEN 2020). A Bulach, tomba 17, un frammento di cinturino in cuoio è stato rinvenuto ancora inserito all'interno del ponticello (WERNER 1953, *tav.* 39,2) mentre nella tomba 80 di Donzdorf un analogo elemento caratterizzava la guaina della *spatha* (NEUFFER 1972, *tav.* 26 n. 1, *tav.* 51)¹⁹.

L'esistenza di due varianti di bottoni - caratterizzati dalla presenza o meno di un foro passante - non sembra richiedere differenti sistemi di fissaggio (*fig.* 13, nn. 1-2); nel primo caso, il laccetto doveva passare all'interno del foro e bloccato tramite un piccolo nodo, mentre nella seconda opzione i bottoni potevano essere fissati alla striscia di cuoio tramite due piccole asole. Non sembrano riscontrabili, inoltre, differenze funzionali dovute al materiale con cui erano realizzati questi bottoni; sono attestati reperti in osso - nella tomba 53 di Collegno, nella tomba 13 di Trezzo, Cascina San



Figura 11: Tracce mineralizzate dei cinturini in cuoio connessi ai bottoni piramidali dalle tombe 65 (a sinistra) e 75 (a destra) di Donzdorf. Immagine tratta da NEUFFER 1972, *tav.* 50 e 52.

¹⁸ L'ipotesi sembra essere già suggerita in MENGHIN 1983, pp. 116–119.

¹⁹ Neuffer associava il ponticello alla tracolla della *spatha* e si domandava se, in caso di assenza di questo elemento, la cintura non potesse semplicemente passare in una fessura ricavata nella pelle che rivestiva il fodero ligneo (NEUFFER 1972, p. 36).



Figura 12: Particolare della replica in cui è possibile osservare il sistema di aggancio del fodero mediante bottoni piramidali.

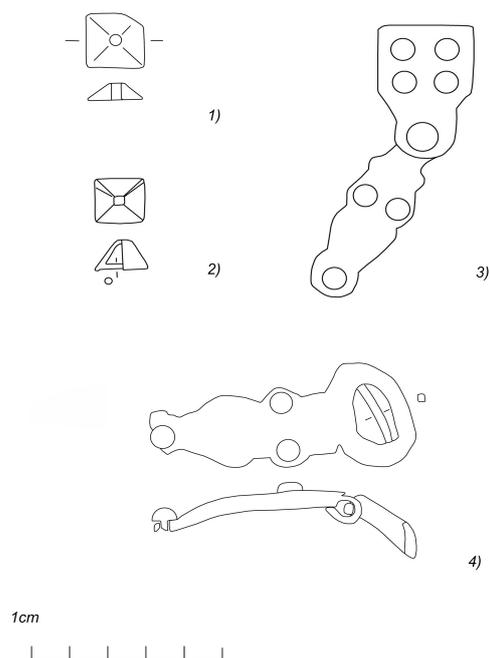


Figura 13: Digitalizzazione di alcuni reperti citati nel testo: 1) bottone piramidale con foro centrale; 2) bottone piramidale con staffa; 3) placca articolata della tomba 49 di Collegno; 4) fibbia della tomba X di Montecchio Maggiore.

Martino, nella tomba 60 di Fara Olivana (BROGIOLO, MARAZZI, GIOSTRA 2017, p. 213), nella tomba 7 di Belluno, Palazzo Fulcis (*Ibid.* p. 238), nella tomba 24 di Cividale, Santo Stefano in Pertica (AHUMADA SILVA 1991, p. 52 e *tav.* XX n. 1), nelle tombe 98 e 106 di Nocera Umbra (RUPP 2005, p. 119 e *tav.* 113 n. 12; p. 128 e *tav.* 119 n. 11) e di Civezzano (AMANTE SIMONI 1984, p. 928) - in ferro con ageminatura in argento e ottone - ad esempio, i reperti provenienti dalle tombe 4 e 5 di Trezzo, Via delle Rocche (ROFFIA SESINO 1986), dalla tomba di Verona, vicolo Bernardo da Canal (BROGIOLO, MARAZZI, GIOSTRA 2017, p. 249) e dalla tomba 44 di Cividale, San Mauro - e in bronzo - come nei casi della tomba 2 di Castelli Calepio, della tomba 9 di Sarego, Monticello di Fara (GODINO 2022a, p. 45), della cintura di Boffalora d'Adda (*Guida Milano* 2011, p. 50 e *fig.* 5.9) e della tomba X di Montecchio Maggiore (RIGONI BRUTTOMESSO 2011, *tav.* 9, n. 4).

Nella maggior parte dei casi, i bottoni piramidali sono sempre in coppia ma esistono alcuni esempi di bottoni singoli (la tomba 53 di Collegno, la tomba 2 di Castelli Calepio, la tomba X di Montecchio Maggiore e la tomba 106 di Nocera Umbra), che garantiscono comunque un perfetto fissaggio del fodero alla cintura. Non è escluso, in ogni caso, che i bottoni singoli potessero essere associati, in origine, ad un secondo esemplare in materiale differente²⁰ e deperibile (ad esempio, in legno) oppure sostituiti da una cucitura ricavata direttamente sul cuoio, come ipotizzato da Possenti per il caso della tomba US748 di Monselice (POSSENTI 2016, p. 44).

Nella maggior parte degli studi la **controplacca** (*fig.* 8, n. 3a) è identificata come elemento pertinente alla chiusura della cintura in vita e considerata funzionale alla battuta dell'ardiglione della fibbia; è quanto proposto, ad esempio, nelle ricostruzioni di

²⁰ In MENGHIN 1983, p. 262, è menzionato il caso della tomba 585 di Welschbillig in cui la coppia di bottoni è realizzata in materiali differenti, ovvero metallo e osso.



Figura 14: la controplacca della tomba 9 di Sarego, Monticello di Fara, con il passante quadrangolare sul lato posteriore. Immagine su concessione del Ministero della Cultura – Archivio fotografico Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza.

Castelli Calepio, Collegno, Trezzo sull'Adda e San Mauro di Cividale.

Questa interpretazione sembra tuttavia poter essere accettata solamente per le cinture a cinque pezzi bronzee e per le cinture multiple. Nei set di sospensione della *spatha*, al contrario, la controplacca sembra assumere un ruolo completamente differente. Nella maggior parte dei casi, infatti, le fibbie presenti sono due, una pertinente alla chiusura della cinghia principale (fig. 8, n. 1a) e una con analoga funzione nel cinturino secondario (fig. 8, n. 2a). La controplacca, al contrario, è sempre presente in un unico esemplare, particolarità che sembra escludere un suo diretto collegamento con il sistema di chiusura. Osservando con attenzione alcuni reperti si nota come nella parte posteriore dell'oggetto sia riconoscibile una sorta di anello a sezione rettangolare. Tale caratteristica è ben visibile nella controplacca della cintura proveniente dalla tomba 119 di Castel Trosino (PAROLI RICCI 2005, *tav.* 102 n. 32d) (fig. 16, n. 2), nel reperto della tomba 9 di Sarego, Monticello di Fara (GODINO 2022a, p. 46)

(fig. 14), nel caso di Castelli Calepio (CINI 1988, *tav.* XVII n. 1) (fig. 16, n. 3) e nell'esemplare della tomba US748 di Monselice (DE MARCHI POSSENTI 2017, p. 78 *tav.* II n.c); tracce della sua presenza originaria sono inoltre riconoscibili nei casi della tomba 53 di Collegno (GIOSTRA 2004, p. 101 fig. 87 n. 4b) e nella tomba 44 di San Mauro di Cividale (AHUMADA SILVA 2010, *tav.* 58 n. 3a). Questo elemento sembra poter essere interpretato come passante, posto sul lato inferiore della guarnizione e destinato a far scivolare una cinghia al suo interno²¹.

La controplacca assumeva quindi il ruolo di fissaggio dell'arma alla sospensione, una sorta di fermaglio per bloccare la cintura secondaria (2) e di cui ne costituiva il terminale. L'estremità della cinghia veniva avvolta attorno al fodero e bloccata dalla controplacca all'interno del passante, come mostrato nella ricostruzione proposta (fig. 15). Il rinvenimento di alcuni frammenti di cuoio all'interno delle tombe 64 e 66 di Donzdorf conferma la ricostruzione e arricchisce il quadro delineato, chiarendo, tra gli altri aspetti, come la cintura venisse avvolta almeno due volte attorno

²¹ Le controplacche delle cinture a cinque pezzi in bronzo sono al contrario prive di questo passante posteriore.



Figura 15: Funzionamento della controplacca nella replica realizzata durante lo studio.

alla guaina dell'arma (NEUFFER 1972, p. 33; *tav.* 15, D, 2 e *tav.* 54, 6; *tav.* 18, 8 e *tav.* 54, 3).

Generalmente, il passante presente sul lato interno della guarnizione è posto perpendicolarmente rispetto all'asse della controplacca, occupandone l'intera larghezza. Il reperto della tomba 18 di Santo Stefano in Pertica a Cividale del Friuli, al contrario, si contraddistingue per un occhiello orientato diagonalmente (AHUMADA SILVA 1990, *tav.* VIII n. 4), espediente che sembra confermare l'interpretazione fornita: la particolare inclinazione del passante sembra assecondare la direzione della cintura secondaria che in questo punto piega per proseguire verso l'incrocio con il cinturone principale (*fig.* 16, n. 4).

A Monticello di Fara la controplacca della tomba 9 è stata individuata sul retro della lama, nella metà inferiore dell'arma, in quella che sembra essere la posizione originaria della guarnizione. La sensazione è che la cintura sia stata deposta ancora agganciata al fodero della *spatha*, con le parti in cuoio semplicemente avvolte attorno alla guaina. Nella tomba 18 di Santo Stefano in Pertica la controplacca si trovava appoggiata al lato superiore dell'arma, nella parte bassa della lama (AHUMADA SILVA 1990, *tav.* III); a Montecchio Maggiore la fibbia che sostituisce la controplacca si collocava, al momento del rinvenimento, in una posizione pressoché identica (POSSENTI 2011, *fig.* 2.19).

La disposizione della controplacca sul fodero sembra essere confermato da un ulteriore particolare. La guarnizione della cintura proveniente dalla Collezione Guardabassi di Perugia (BROGIOLO, MARAZZI, GIOSTRA 2017, p.

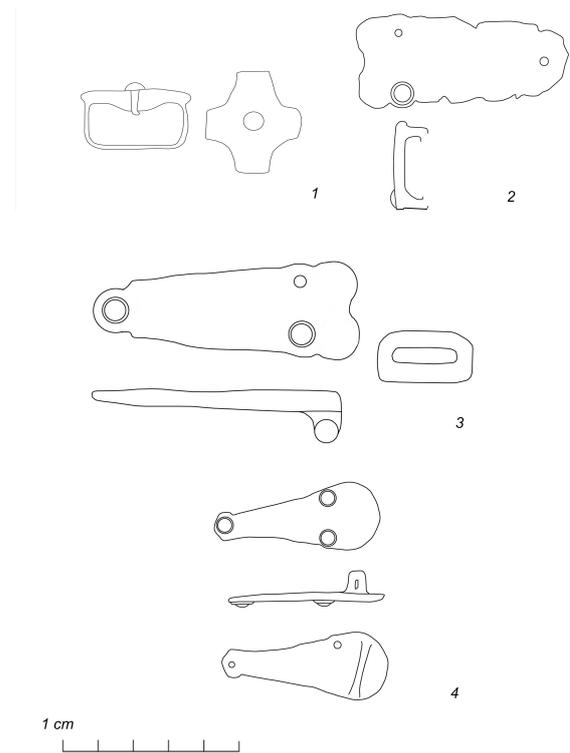


Figura 16: Digitalizzazione di alcuni reperti citati nel testo: 1) passante cruciforme con rivetto centrale; 2) controplacca della tomba 119 di Nocera Umbra; 3) controplacca della tomba 2 di Castelli Calepio; 4) controplacca della tomba 18 di Santo Stefano in Pertica a Cividale del Friuli.

228), così come quella della tomba 44 di San Mauro (AHUMADA SILVA 2010, *tav.* 58 n. 3a) e della tomba US748 di Monselice (DE MARCHI, POSSENTI 2017, p. 78 *tav.* II, n.c), non è piana ma appare leggermente incurvata verso le estremità; il reperto sembra essere fabbricato per essere collocato appositamente su di una superficie curva e bombata come quella che caratterizzava il fodero in legno e cuoio dell'arma²².

Bottoni piramidali e controplacca diventano quindi gli elementi fondamentali per riconoscere questo particolare modello di sospensione dell'arma; recentemente, per un sistema analogo, è stato riproposto il nome di 'two-point suspension system', denominazione che trovo particolarmente significativa (BUNKER 2019, p. 250)²³.

²² Si veda VANG PETERSEN 2020 per alcuni esempi di foderi lignei bombati di tradizione germanica.

²³ In passato il termine è stato utilizzato anche da Isabel Ahumada Silva a proposito della cintura della tomba 18 di Cividale, Santo Stefano in Pertica: "(...) un sistema di sospensione in due punti" (AHUMADA SILVA 1991, p. 34).

In alcuni casi, tuttavia, si assiste alla presenza di varianti che possono prevedere la sostituzione di uno dei due elementi. La controplacca, ad esempio, sembra poter essere rimpiazzata da una fibbia con placca mobile priva di ardiglione; al suo posto, all'interno dell'anello, trova spazio una piccola asta perpendicolare, fissa e saldata, attorno alla quale doveva avvolgersi la cinghia secondaria. Esempi di questa variante si ritrovano nelle cinture della tomba 24 di Santo Stefano in Pertica (AHUMADA SILVA 1991, *tav.* XVII n. 3) e della tomba 5 di Trezzo, Via delle Rocche (ROFFIA SESINO 1986, *tav.* 44 n. 3g), mentre la fibbia della tomba X di Montecchio Maggiore si caratterizza, inoltre, per essere anch'essa bombata (POSSENTI 2011, pp. 17-46 *tav.* 9 n. 3i) (*fig.* 13, n. 4). La sostituzione non sembra modificare lo schema di sospensione proposto: la fibbia doveva posizionarsi sul fodero al posto della controplacca e l'asticella fissa dell'anello assumeva identica funzione del passante posteriore della guarnizione, avvolgendo e bloccando in questo punto l'estremità della cintura secondaria.

Il caso della tomba 49 di Collegno si caratterizza per alcune particolarità che, in parte, si riscontrano anche nei materiali della tomba 18 di Santo Stefano in Pertica²⁴. Il set piemontese è composto da un sistema di chiusura principale (fibbia, puntale e passante), da un analogo sistema secondario (fibbia e puntale), da una terza fibbia di dimensioni ridotte, da una placca articolata identica a quelle appena menzionate e da una placca quadrangolare: mancano, oltre ai bottoni piramidali, la controplacca e la placca romboidale (GIOSTRA 2004b, p. 92). I materiali sembrano tuttavia potersi collocare all'interno dello schema proposto: la terza fibbia assume le funzioni della controplacca mentre la guarnizione snodabile sostituisce la placca romboidale. I bottoni piramidali dovevano forse essere realizzati in materiale deperibile oppure rimossi al momento della deposizione.

4.4 Sistema di chiusura secondario, placche romboidali e quadrangolari.

Osservando la ricostruzione qui proposta, la funzione della **placca romboidale** (*fig.* 8, n. 1d) appare evidente; essa si colloca nel punto di incontro tra il cinturone principale (1) indossato in vita e la cintura secondaria (2), consentendo di unire le due cinghie grazie ai ribattini posizionati ai

quattro angoli del reperto. La conferma di questa interpretazione funzionale è riconoscibile, indirettamente, nei set rinvenuti nella tomba 49 di Collegno e nella tomba 18 di Cividale, Santo Stefano in Pertica (AHUMADA SILVA 1991, pp. 34 - 35 e *tav.* VIII n. 1): l'assenza della placca romboidale è connessa alla presenza della singolare guarnizione articolata e snodabile che sembra svolgere la stessa funzione di raccordo (*fig.* 13, n. 3). L'elemento snodabile rappresentava il perno sul quale la sospensione del fodero ruotava verso l'alto, consentendo all'arma di adattarsi al fianco del guerriero e di consentire a quest'ultimo di svolgere differenti azioni.

In alcuni casi, la placca è associata ad una lamina più sottile che doveva collocarsi dietro l'elemento principale, bloccando nel mezzo il cuoio della cinghia.

La cintura secondaria, che dalla guarnizione romboidale raggiungeva la controplacca sul fodero, era dotata di un sistema di chiusura secondario costituito da una fibbia secondaria (*fig.* 8, n. 2a), da un puntale terminale (*fig.* 8, n. 2b) e da un passante (*fig.* 8, n. 2c). Questo sistema assumeva un ruolo fondamentale nel funzionamento della sospensione in quanto consentiva di allungare o accorciare la cintura, regolando l'altezza del fodero a seconda dell'attività svolta dal guerriero.

Più difficile, invece, appare l'interpretazione della **placca quadrangolare** (*fig.* 8, n. 1e); allo stato attuale della ricerca non vi sono informazioni utili alla comprensione del suo ruolo nel sistema di sospensione. Questo elemento doveva comunque avere una sua importanza poiché compare singolarmente in quasi tutti i set di cintura presi in esame; nella tomba 4 di Trezzo, Via delle Rocche, e nella tomba 44 di San Mauro di Cividale le placchette quadrangolari sono al contrario due mentre spicca la sua assenza in una delle due cinture della tomba 13 di Trezzo, Cascina San Martino. Anche la placca quadrangolare, al pari di quella romboidale, è quasi sempre associata ad una identica lamina, di spessore ridotto, che permetteva probabilmente un miglior fissaggio alla cintura in cuoio.

Secondo Luppès, questa guarnizione poteva essere funzionale al fissaggio di una borsa alla cintura; per il contesto longobardo, tuttavia, non sembrano al momento riscontrabili elementi utili alla conferma

²⁴ Le due cinture hanno gli stessi elementi e si caratterizzano entrambe per l'assenza della coppia di bottoni piramidali; la cintura di Santo Stefano ha però la controplacca, probabilmente sostituita dalla terza fibbia nella cintura di Collegno.

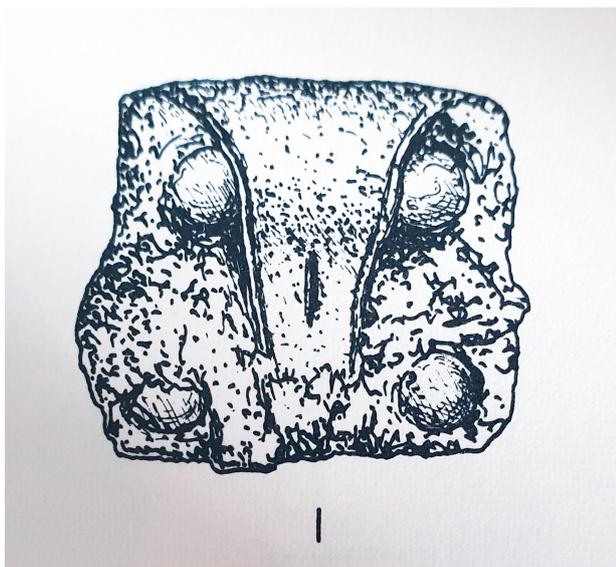


Figura 17: Placca quadrangolare con resti mineralizzati dalla tomba 48 di Donzdorf, da NEUFFER 1972, tav. 13, A, 3.

di tale ipotesi²⁵. Vista la sua ricorrenza nel set, non è da escludere una funzione più significativa e direttamente collegata alla sospensione dell'arma. Forse doveva assicurare un cinturino o un legaccio alla cintura principale, come sembra suggerire il foro rettangolare posteriore che caratterizza le due placche provenienti dalla tomba 44 di San Mauro di Cividale (AHUMADA SILVA 2010, tav. 53 nn. 3b e 3c). A Donzdorf, tomba 48, questa funzione è suggerita dal rinvenimento di un frammento di cuoio di forma triangolare, dotato di asola e ripiegato sul lato anteriore (NEUFFER 1972, tav. 13, A, 3); essa doveva quindi essere funzionale al fissaggio e alla sospensione di un elemento non identificato, abbottonandosi a qualcosa o consentendo a questo qualcosa di abbottonarsi ad essa (fig. 17). Neuffer associa il rinvenimento ad un rinforzo della tracolla, spiegazione che tuttavia non sembra poter essere accolta. Ahumada Silva, al contrario, nella sua prima interpretazione, investiva la placca quadrangolare del ruolo di raccordo con la cintura secondaria, funzione che non ritengo verosimile e che attribuirei, nel caso specifico, alla placca articolata snodabile (AHUMADA SILVA 1991, p. 34 e fig. 20).

Agli elementi ricorrenti che compongono il tradizionale set si inseriscono infine alcune placche

che compaiono solamente in casi isolati e che dovevano avere una funzione accessoria. In questo gruppo si possono ricordare due placche appartenenti al cinturone della tomba 60 di Fara Olivana (BROGIOLO, MARAZZI, GIOSTRA 2017, p. 213) e probabilmente destinate, anche in questo caso, al fissaggio di oggetti particolari, quali coltelli e piccole borse.

5. Alcune osservazioni conclusive

Le cinture in ferro della prima metà del VII secolo sembrano quindi contraddistinguersi per associazioni ricorrenti di guarnizioni, ciascuna con un proprio ruolo ed una propria funzione, che suggeriscono l'esistenza di un preciso e codificato sistema di aggancio della *spatha*. Questa tipologia di cintura, caratterizzata da due punti di sospensione del fodero, sembra trovare stringenti analogie con quanto riconosciuto nelle coeve culture germaniche occidentali, delineando, in sostanza, un sistema di fissaggio dell'arma diffuso tra i Franchi, gli Alamanni e gli Anglosassoni.

Il modello proposto risponde alle necessità pratiche di un individuo armato. Esso consentiva all'arma di rimanere ben allineata al corpo del guerriero ed evitare di oscillare ad ogni movimento del corpo, senza intralciare le attività compiute dal portatore. L'eventuale esigenza di modificare l'altezza della sospensione e, di conseguenza, l'angolo e l'orientamento del fodero era resa possibile dal sistema di chiusura secondario, che consentiva di regolare, tramite la fibbia secondaria (2a), la lunghezza della cinghia complementare.

Con questa soluzione, l'arma poteva essere sfoderata con semplicità e senza ricorrere all'utilizzo di entrambe le mani. Inoltre, il fodero poteva essere liberato dalla cintura in qualsiasi istante e con pochi gesti: era infatti sufficiente slacciare il legaccio che univa i bottoni piramidali, nella parte superiore della guaina, e allentare la tensione della cinghia bloccata nella controplacca o nella fibbia surrogata. Si tratta quindi di una cintura che consentiva di sganciare la *spatha* in

²⁵ Nella cintura della tomba 5 di Moncalieri (TO), Villa Lancia, una funzione di questo genere è stata ipotizzata per la placchetta tipo *Weihmorting*, sulla cui superficie sono state trovate tracce mineralizzate di un laccetto in cuoio (PANTÒ et alii 2014, p. 97). Per un approfondimento sulle placchette tipo *Weihmorting* si veda WERNER 1953, pp. 54-55 e MENGHIN 1983, pp. 145-49; una ricostruzione di questo tipo di cintura si trova in AMENT 1974, figg. 1 - 2.

determinate situazioni²⁶ oppure di sostituire l'arma senza dover cambiare un oggetto – il cinturone – fortemente intriso di valori simbolici e personali²⁷.

Ringraziamenti

L'autore vuole ringraziare in primo luogo la prof.ssa Caterina Giostra per la consueta disponibilità, le preziose osservazioni e il lungo confronto sul tema. Un ringraziamento speciale va alla dott.ssa Claudia Cenci per l'inserimento nello studio dei materiali della tomba 9 di Sarego (VI), Monticello di Fara, e alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza per l'utilizzo della relativa documentazione fotografica. Inoltre, la gratitudine va a Mattia Sbrancia, straordinario illustratore archeologico, per aver trasformato le molte riflessioni in immagini concrete, e a Lars Luppés (*Hakun Risti*), per il fondamentale supporto fornito durante lo studio.

²⁶ Ad esempio, liberando la *spatha* e ponendosela sulle ginocchia, come nel caso di Agilulfo seduto al centro della scena raffigurata nell'omonima *Lamina*. L'episodio di Alboino che banchetta armato alla tavola del re Cunimondo (*Historia*, I, 24) suggerisce la necessità di avere sospensioni regolabili in caso di attività particolari quali, nel caso specifico, sedersi armati e banchettare.

²⁷ Si rimanda a GIOSTRA 2018 per una disamina sul ruolo delle cinture nella tradizione e nel simbolismo longobardo.

Bibliografia

AHUMADA SILVA I. 1990, *Santo Stefano in Pertica: La necropoli nei recenti scavi. Tombe 16-43*, in AHUMADA SILVA I., LOPREATO P., TAGLIAFERRI A. (a cura di), *La necropoli di S. Stefano "in Pertica". Campagne di scavo 1987-1988*, Città di Castello, pp. 21-98.

AHUMADA SILVA I. 2010, *Le tombe e i corredi*, in AHUMADA SILVA I. (a cura di), *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta bassomedievale*, Firenze, pp. 21-163.

AMANTE SIMONI C., *Schede di archeologia longobarda in Italia. Trentino*, "Studi Medievali", XXV-2 (1984), pp. 901-55.

AMENT H. 1974, *Merowingische Schwertgurtel vom Typ Weihmorting*, "Germania", 52, I, pp. 154 – 161.

BOHNER K. 1953, *J. Werner, Das Alamannische Graberfeld von Bulach*, "Germania" 31, 1953, pp. 83 - 86.

BONA I. 1964, *Beitrage zu den ethnischen Verhältnissen des 6-7. Jahrhunderts in Westungarn*, "Alba Regia", II-III.

BORDI G. 2016, *La cappella del Primicerius Teodoto*, in ANDALORO M., BORDI G., MORGANTI G. (a cura di), *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio*, Roma, pp. 260-69.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 1982, *Tomba longobarda a Borgo d'Ale*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 1 (1982), pp. 104-29.

BRENDLE T. 2014, *Ich, ein Werk aus Eisen, glanze wie Silber. Zu den Silber - und messingtauschierten eisernen Pyramidenbuckeln vom Schwertgurt der jüngeren Merowingerzeit*, in KROHN N., KOCH U. (a cura di), *Grosso modo: Quellen und Funden aus spatantike und Mittelalter, Festschrift für Gerhard Fingerlin zum 75. Geburtstag*, Weinstadt, pp. 95-112.

BROGIOLO G.P., MARAZZI F., GIOSTRA C. (a cura di) 2017, *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Catalogo della Mostra (Pavia - Napoli San Pietroburgo, 2017 - 2018), Milano.

BRUCE MITFORD R. 1979-1983, *The Sutton Hoo ship burial*, 3 vols, Londra.

BUNKER M. 2019, *Wearing the sword*, in MORTIMER P., BUNKER M. (a cura di), *The sword in Anglo-Saxon England from the 5th to 7th century*, Ely, pp. 245 – 255.

CARDANI VERGANI R., AMREIN H., BOISSONNAS V. 2003, *L'ultimo guerriero longobardo ritrovato a Stabio - TI. Dalla scoperta al laboratorio di restauro: una prima sintesi dei risultati*, "Archeologia Svizzera" 26, 3 (2003), pp. 2-17.

CEGLIA V. 2010, *Presenze funerarie di età altomedievale in Molise. Le necropoli di Campochiaro e la tomba del cavaliere*, in ROMA G. (a cura di), *I Longobardi del Sud*, Roma.

CERESA MORI A. 1987, *Boffalora d'Adda (Milano). Tomba longobarda*, "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 195-197.

CHRISTLEIN R. 1966, *Das alamannische Reihengraberfeld von Marktoberdorf im Allgäu*, Kallmunz/Opf.

CHRISTLEIN R. 1971, *Das alamannische Graberfeld von Dirlewang*, Kallmunz/Opf.

CINI S. 1988, *Gli scavi recenti: la necropoli di Castelli Calepio*, in DE MARCHI P.M., CINI S. (a cura di), *I reperti altomedievali nel Civico Museo Archeologico di Bergamo*, Bergamo, pp. 117-184.

DE MARCHI P.M., *Modelli insediativi "militarizzati" d'età longobarda in Lombardia*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Città, Castelli, Campagne (secoli VI-VII) nei territori di frontiera*, Atti del V seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro-Galbiate, 1994), Mantova, pp. 33-85.

DE MARCHI P.M., POSSENTI E. 2017, *Le sepolture longobarde*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di), *Monselice. Archeologia e architetture tra Longobardi e Carraresi*, Padova, p. 78 tav. II, n. c.

GIOSTRA C. 2000, *L'arte del metallo in età longobarda. Dati e riflessioni sulle cinture ageminate*, Spoleto.

GIOSTRA C. 2004, *Gli oggetti di corredo*, in PEJRANI BARICCO L. (a cura di), *Presenze Longobarde. Collegno nell'Alto Medioevo*, Torino, pp. 53-71.

GIOSTRA C. 2004, *Catalogo*, in PEJRANI BARICCO L. (a cura di), *Presenze Longobarde. Collegno nell'Alto Medioevo*, Torino, pp. 73-151.

GIOSTRA C. 2007, *Scheda 1.2.11. Frammento di ambone da Novara*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della Mostra (Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre 2007 - 6 gennaio 2008), Torino, pp. 75-76.

GIOSTRA C. 2011, *La fisionomia culturale dei longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno Campo Marchione (Brescia)*, in EBANISTA C., ROTILI M. (a cura di), *Archeologia e Storia delle Migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di Studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010, Cimitile, pp. 255-274.

GIOSTRA C. 2012, *Catalogo delle tombe e dei corredi*, in LUSUARDI SIENA S., GIOSTRA C. (a cura di), *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda*, Milano, pp. 152-201.

GIOSTRA C. 2012, *Analisi dei corredi e delle offerte. La tomba inviolata del giovane armato (t. 13)*, in LUSUARDI SIENA S., GIOSTRA C. (a cura di), *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda*, Milano, pp. 218-235.

GIOSTRA C. 2017, *Verso l'Aldilà: i riti funerari e la cultura materiale*, in BROGIOLO G.P., MARAZZI F., GIOSTRA C. (a cura di) 2017, *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Catalogo della Mostra (Pavia - Napoli San Pietroburgo, 2017 - 2018), Milano, pp. 60-67.

GIOSTRA C. 2018, *Rompere e distribuire sulle tombe longobarde: le cinture come veicolo di conservazione della memoria e di trasmissione dello status*, in NIZZO V. (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte 2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito*, Atti del Terzo Incontro Internazionale di Studi, Roma, 20-22 maggio 2015, Roma, pp. 225-231.

GODINO Y. 2022, *Dietro la matita. La restituzione grafica della tomba "del cavaliere" di Monticello di Fara*, in CENCI C. (a cura di), *Il cavaliere longobardo di Monticello di Fara*, Mantova, pp. 89-105.

GODINO Y, LÜPPES L.H. 2016, *La cintura di sospensione della spatha della tomba 53 di Collegno:*

una proposta per la sua ricostruzione, in GODINO Y., *L'abbigliamento maschile longobardo: riflessioni tra archeologia, iconografia e fonti scritte*, Rimini.

Guida alla sezione Altomedievale, Civico Museo Archeologico Milano, Milano, 2011.

VON HESSEN O. 1965, *I rinvenimenti di Offanengo e la loro esegesi*, "Insula Fulcheria", 4, pp. 27 - 84.

VON HESSEN O. 1983, *Il materiale altomedievale nelle Collezioni Stibbert di Firenze*, Firenze.

JOFFROY R. 1974, *Le cimetière de Lavoye (Meuse). Nécropole mérovingienne*, Parigi.

JORIO S. 1987, *Varedo (Milano). Recupero di materiali longobardi*, "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 197-98.

KNIFIC T, SVOLJSAK D., *Grobovi langobardskih vojscakov iz Solkana (Nove Gorice)*, "Arheoloski Vestnik", XXXV (1984), pp. 277-90.

KOCH R. 1966, *Einheimische Erzeugnisse und Importe des 7. Jahrhunderts aus merowingischen Reihengrabern Württembergisch-Frankens*.

LA ROCCA C. 1998, *Donare, distribuire, spezzare. Pratiche di conservazione della memoria e dello status in Italia tra VIII e IX secolo*, in BROGIOLO G.B., CANTINO WATAGHIN G. (a cura di), *Sepulture tra IV e VIII secolo*, Mantova, pp. 77-87.

LÜPPES L.H. 2010, *Gedanken zur spatmerowingerzeitlichen spathaauflistung - Eine zu belegende und tragbare rekonstruktion*, "Archaeologisches Korrespondenzblatt", 40 (2010), pp. 557-72.

LUSUARDI SIENA S. 1989, *L'eredità longobarda. Ritrovamenti archeologici nel Milanese e nelle terre dell'Adda*, Milano.

MARTI M. 1995, *Das Grab eines wohlhabenden Alamannen in Altdorf Ur-St. Martin*, "Jahrb. SGUF", 78 (1995), pp. 83-130.

MENGHIN W. 1973, *Aufhängevorrichtung und Trageweise Zwieschneider Langschwerter aus Germanischen Grabern des 5. Bis 7. Jahrhunderts*, "Anzeiger des Germanischen Nationalmuseums", 1973, pp. 7-56.

- MENGHIN W. 1983, *Das Schwert in fruhen Mittelalter*, Stuttgart.
- MORTIMER P. 2019, *The riddle of the pyramids: an attempt to unravel their meaning. A typology and comments on chronology*, in MORTIMER P., BUNKER M. (a cura di), *The sword in Anglo-Saxon England from the 5th to 7th century*, Ely, pp. 269–311.
- MORTIMER P. 2019, *The sword from Mound 1 at Sutton Hoo and the Replica – A case study*, in MORTIMER P., BUNKER M. (a cura di), *The sword in Anglo-Saxon England from the 5th to 7th century*, Ely, pp. 327–343.
- NEUFFER E.M. 1972, *Der Reihengraberfriedhof von Donzdorf*, Stoccarda.
- PANTÒ G., GIOSTRA C., BARELLO F., BEDINI E., PETITI E. 2014, *Un nucleo di sepolture longobarde a Villa Lancia di Testona*, “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, 28 (2014), pp. 89–118.
- PAROLI L., RICCI M. 2005, *Catalogo*, in PAROLI L., RICCI M. (a cura di), *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, Firenze, pp. 17-110.
- PAULSEN P. 1967, *Alamannische Adelsgraber von Niederstotzingen, Kreis Heidenheim*, Stuttgart.
- PAULSEN P., SCHACH DORGES H. 1978, *Das alamannische graberfeld von Giengen am der Brenz (Kr. Heidenheim)*, Stoccarda.
- POSSENTI E 2011, *Catalogo*, in RIGONI M., BRUTTOMESSO A. (a cura di), *Materiali di età longobarda nel Museo “G. Zannato” di Montecchio Maggiore*, Firenze, pp. 17-46.
- POSSENTI E. 2018, *La ricostruzione delle cinture reggiarmi di età longobarda: il caso studio delle tombe di Monselice (prima metà del VII secolo)*, in BEGHELLI M., DE MARCHI P.M. (a cura di), *Fior di Pelle. Lavorare il cuoio in età altomedievale. L’Alto Medioevo. Artigiani, tecniche produttive e organizzazione manifatturiera*, Atti del 3° seminario, Arsago Seprio, Civico Museo Archeologico, 26 novembre 2016, Roma, pp. 31-55.
- RICCI M. 1988, *Note in margine alle ipotesi ricostruttive dei sistemi per la sospensione della spatha e dello scramasax*, in DE MARCHI P.M., CINI S. (a cura di), *I reperti altomedievali nel Civico Museo Archeologico di Bergamo*, Bergamo, pp. 185–200.
- ROFFIA E., SESINO P. 1986, *La necropoli*, in ROFFIA E. (a cura di), *La necropoli di Longobarda di Trezzo sull’Adda*, Firenze, pp. 57-82.
- ROTH H., THEUNE C. 1995, *Das frühmittelalterliche Graberfeld bei Weingarten. I – Katalog der Grabinventare*, Forsch. u. Ber. Vor- u. Frühgesch. Baden-Württemberg 44/1, Stuttgart.
- RUPP C. 2005, *Das Langobardische graberfeld von Nocera Umbra*, Firenze.
- SASSE B. 2001, *Ein fruhmittelalterliches Reihengraberfeld bei Eichstetten bei Kaiserstuhl*, “Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Wurttemberg”, 75, Stuttgart.
- SCHMITT G. 2007, *Die Alamannen im Zollernalbkreis*, Stuttgart.
- STORK I. 1995, *Furst und Bauer, Heide und Christ. 10 Jahre archaologische Forschungen in Lauchheim (Ostalbkreis)*, Stuttgart.
- THEUNE C. 1999, *Fruhmittelalterliche Grabfunde im Hegau*, “Universitätsforschungen zur Prahistorischen Archaeologie” 54 (1999), Bonn.
- VANG PETERSEN P. 2020, *The carved scabbards from Nydam*, in HOLST S., NIELSEN P.O. (a cura di), *Excavating Nydam. Archaeology, m Palaecology and Preservation. The National Museum’s Research Project 1989–1999*, Copenaghen, pp. 197–268.
- WERNER J. 1953, *Das alamannische Graberfeld von Bulach*, Monographien zur Ur- und Frühgeschichte der Schweiz 9(1953), Basel.
- WERNER J. 1955, *Das alamannische Graberfeld von Mindelheim*, Materialhefte zur Bayerschen Vorgeschichte fur das Bayerische Landesamt fur Denkmalpflege 6, Kallmunz.